



Il Consiglio dei ministri vara le misure sulla concorrenza. Monti le ha illustrate al Quirinale

Dubbi di Tesoro e Ragioneria sulla soluzione per le pendenze tra Pubblica amministrazione e aziende

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Crediti delle imprese con lo Stato 70 miliardi pagati in titoli pubblici Oggi via alle liberalizzazioni

Passera lavoro al piano. Sostegno di Napolitano al decreto

REPUBBLICA.IT
Sul sito, tutte le decisioni del Consiglio dei ministri di oggi

**VALENTINA CONTE
LUCIO CILLIS**

PRONTO al via il decreto sulle liberalizzazioni che sarà varato quest'oggi dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento che inaugura la "fase due" del governo per il rilancio dell'economia e la crescita ha ricevuto pieno sostegno anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri ha incontrato al Quirinale il premier Monti. Mentre a Palazzo Chigi sono stati ricevuti i rappresentanti di Pdl e Terzo Polo, per un primo confronto politico con la maggioranza di governo (ma non quelli del Pd che, polemicamente, chiedono conto della mancata convocazione). Tra le novità dell'ultima ora si segnala anche la possibilità che il corposo debito della Pubblica amministrazione con le imprese - circa 70 miliardi di euro - sia erogato in titoli di Stato, per dare fiato alle imprese strozzate dal *credit crunch*, la

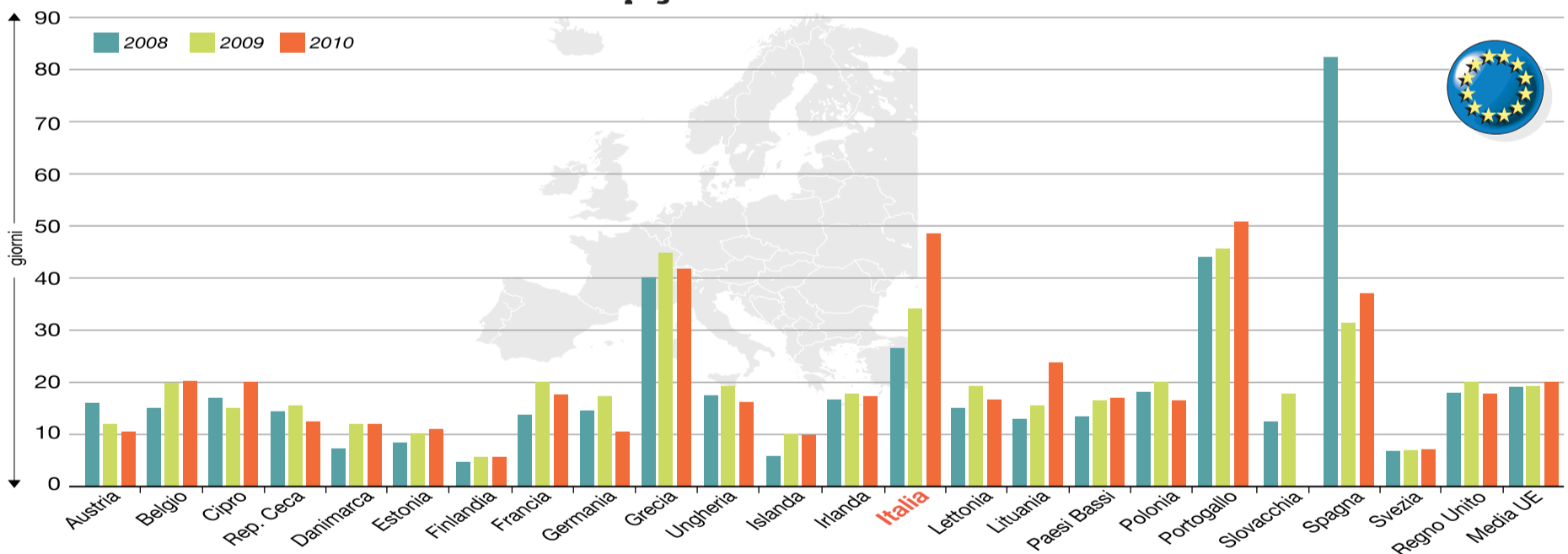
stretta creditizia. Un'ipotesi ventilata già da alcune settimane, caldeggiata dal ministro Passera e che non dispiace a Confindustria, artigiani e commercianti. Il dossier riscuote per ora le perplessità di Ragioneria e Tesoro.

Il decreto sulle liberalizzazioni, che sarà forse accompagnato da altri due decreti (uno sulle semplificazioni e un altro per bloccare l'asta gratuita delle frequenze tv), prosegue il suo cammino con le ultime limature tra veti di lobby, pressioni più o meno rumorose innescate da categorie e settori infastiditi dalla «rivoluzione a 360 gradi» del governo Monti per contrastare «privilegi e rendite di posizione». Si registrano passi avanti sul fronte dei professionisti e sulla separazione tra Snam Rete gas ed Eni. Ma anche dietrofront nel campo di assicurazioni, commercio, carburanti, ferrovie, farmacie. Altri se ne potrebbero aggiungere oggi su taxi, Poste e concessioni balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto tra Stati membri dell'UE sui ritardi dei pagamenti

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intrum Justitia EPI 2010



IL PRESIDENTE
Giorgio Napolitano ha dato il suo appoggio al decreto sulle liberalizzazioni che verrà presentato oggi



Commercio



Frenata sullo sconto libero i saldi diventano "elastici"

24 ore

APERTURA
Il decreto lascia ai commercianti la possibilità di tenere aperto 24 ore su 24

NELLA prima bozza di decreto campeggiava già all'articolo 2: "Libertà di praticare sconti". E invece la possibilità per le attività commerciali di decidere in autonomia quando, come e per quanto tempo proporre «sconti, saldi o vendite straordinarie», senza «obblighi preventivi di comunicazione alla amministrazione», non si legge nell'ultima bozza del decreto. Il governo sembra optare per una formulazione più prudente. Viene favorita, per questo, la «semplificazione e liberalizzazione di alcune modalità di promozione». In pratica, saranno possibili alcune promozioni anche al di fuori della stagione canonica dei saldi.

Farmacie



Regioni "commissariate" se negano nuove aperture

5 mila

APERTURE
Con il piano del governo potrebbero essere istituite 5 mila nuove farmacie

CINQUEMILA farmacie in più e Regioni "commissariate" se non provvederanno all'assegnazione di almeno l'80 per cento delle nuove licenze a concorso. Ma rispetto al testo originario verrebbe frenata la vendita di farmaci di fascia C alle parafarmacie. Il testo del decreto liberalizzazioni, secondo quanto emerso fino ad oggi, scontenterebbe tutti: Federfarma, minaccia serrate mentre le parafarmacie temono la progressiva scomparsa dei loro quattromila punti vendita. Secondo il testo in circolazione il settore si troverebbe a competere con ulteriori nuove farmacie senza poter dispensare liberamente i farmaci di fascia C, ovvero quelli a carico del cittadino e con obbligo di ricetta.





Il governo avanti su professionisti e rete gas, separata dall'Eni. Parziale retromarcia su farmacie e Rc auto



Il premier
Il premier, Mario Monti, è stato commissario Ue alla Concorrenza



Il sottosegretario
Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà



Il ministro
Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera

Professionisti

Il termine "tariffe" sparisce anche dal nostro codice civile

1.500

NOTAI
Nei prossimi tre anni il decreto del governo prevede 1.500 notai in più

LE TARIFFE, sia minime, sia massime dei professionisti, sono abrogate. Nel mirino di questo articolo del decreto ci sono le categorie che fino ad oggi hanno goduto di una larga autonomia circa gli oneri da scaricare in capo al loro cliente. La norma prevede l'abolizione delle tariffe dei notai (il capo V, titolo III, della legge 16 febbraio 1913, n. 89). Cancellato pure il termine «tariffe» nel primo comma dell'articolo 2233 del codice civile. Il giudice, nel caso in cui il compenso non possa essere determinato «secondo gli usi», decide secondo equità e non più previa acquisizione del parere dell'ordine professionale a cui appartiene il professionista.

Taxi

Gara per i nuovi permessi ma salta la doppia licenza

30.000

AUTO
In tutta Italia i taxi in servizio sono circa 30 mila, 7.400 a Roma oltre 5 mila a Milano

NOVITÀ in arrivo anche per i tassisti. Sia la "territorialità", ovvero le aree nelle quali è possibile "caricare" clienti, sia la possibilità di mettere in gara nuove licenze, saranno demandate alla Autorità della Rete in accordo con i Comuni e i rappresentanti di categoria. Salta, invece, la concessione della doppia licenza per ogni taxi («un tassista una licenza», gridano da giorni gli autisti delle auto bianche) e della possibilità di cumulo dei permessi. In compenso la categoria propone aperture sui tempi di lavoro. I taxi driver sono anche pronti ad allungare o gestire diversamente i turni e a rilanciare il servizio con nuove tecnologie e offerte "innovative".

Autostrade

Si cambia, tetto al pedaggio limitato ai nuovi contratti

6 mila

RETE
La rete autostradale in Italia è di oltre 6.600 chilometri, quasi tutti a pedaggio

SUI gestori autostradali non si abatterà la temuta norma che introduceva un *price cap* sulle tariffe per tutti a partire dal prossimo anno. L'articolo che sarà vagliato oggi dal plenum dei ministri del governo Monti, prevede invece che il sistema del "tetto al prezzo" degli incrementi tariffari (oggi decisi da Anas e ministero delle Infrastrutture e Trasporti alla fine di ogni anno), verrà fissato dall'Autorità della Rete ma solo per i nuovi contratti di gestione. E quindi sono salvi gli attuali concessionari, a cominciare da Autostrade. Altra novità - se confermata dal testo oggi in Cdm - la possibilità di aprire nuove aree di ristoro o di servizio lungo strade e autostrade.

Carburanti

Via libera ai self service soltanto fuori dalle città

25 mila

IMPIANTI
In Italia ci sono 25 mila impianti di distribuzione, una delle cifre più alte d'Europa

DOPPIA corposa retromarcia che fa piacere ai petrolieri («Si torna al buon senso», è il commento prevalente). Nella nuova bozza scompare l'obbligo di vendere la metà degli impianti in mano alle compagnie (ora subentra la «facoltà» dei gestori di accordarsi per riscattare gli impianti «ad equo indennizzo»). E viene ammorbidito il divieto di esclusiva nel rifornimento. I gestori proprietari potranno acquistare carburante senza vincoli di marca per il 50% dell'erogato. Quelli non proprietari non più (prima era il 20%). La libertà di aprire impianti completamente automatizzati, ovvero i self service, verrebbe infine mantenuta, ma solo fuori dai centri abitati. Confermata anche la possibilità per le pompe di vendere prodotti non oil (giornali, tabacchi, cibo).

Rc auto

L'agente monomandatario non rappresenta più compagnie

552€

SPESA
La famiglia italiana paga in media 522 euro per la Rc auto ogni anno (Cgia di Mestre)

INDIETRO tutta sugli agenti assicurativi che non saranno più tenuti a offrire polizze di più compagnie al cliente. Obbligo sostituito da una più rassicurante raccomandazione alla trasparenza: «Sono tenuti, prima della sottoscrizione, a informare il cliente in modo corretto, trasparente ed esaustivo sulla tariffa e sulle condizioni contrattuali di almeno tre diverse compagnie assicurative non appartenenti a medesimi gruppi». Un confronto non obbligatorio e che non rompe i rapporti di esclusiva. Confermato, invece, lo sconto sull'Rc auto per chi accetterà di installare la scatola nera sul proprio veicolo e su chi lo farà ispezionare prima della stipula e la stretta sulle frodi per i risarcimenti.

Ferrovie

Le Fs conservano la rete addio alla separazione

27

SCIOPERO
Indetto, e non ancora revocato, uno sciopero dei ferrovieri per il prossimo 27 gennaio

SALTA la separazione proprietaria della rete ferroviaria Rfi dalla holding Fs. La questione non sembrerebbe archiviata del tutto, ma rimandata a quando la nuova Autorità per le reti - chesi occuperà anche di trasporti (taxi compresi), oltre che di energia (assorbirà le Authority dei due settori) - presenterà al governo una relazione in materia. Relazione che fotografi il grado di concorrenza potenziale (anche alla luce dell'ingresso di concorrenti come Ntv) Altro snodo, venuto meno nell'ultima versione di decreto, è l'obbligo di gara per l'affidamento del trasporto regionale da parte delle Regioni. In questo settore quindi si allontana la prospettiva di un forte ingresso dei privati

L'esperienza del passato dimostra che mettere sul mercato beni pubblici porta solo benefici e che i rinvii pesano sull'incasso finale



IL DOSSIER. Le misure del governo

Le dismissioni

Troppi freni alle privatizzazioni ma le vendite di Stato frutterebbero 600 miliardi

Grandi imprese e immobili, ecco cos'è cedibile

ALESSANDRO DE NICOLA
(segue dalla prima pagina)

HA MESSO il suggello a questa riluttanza il premier Monti che in Gran Bretagna, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha chiosato che i prezzi attuali «non inducono il governo ad andare sul mercato». Quest'ultima è un'obiezione che viene spesso sollevata da chi si dichiara in via di principio favorevole a cedere i beni pubblici, ossia che, in periodi di difficoltà economiche e finanziarie come la presente, si rischia di svendere le società per azioni quotate in Borsa.

VENDITE E MERCATI

In realtà questa è un ragionamento che suona un po' datato. Un anno fa, due anni fa, tre anni fa, si sentiva ripetere la stessa cosa. Non è mai il momento giusto di far staccare la presa al Leviatano per chi in realtà non vuole privatizzare. Quand'anche fosse vero che le Borse attraversano un momento difficile, nessuno può dirci se non peggioreranno ed inoltre, se non abbattiamo lo stock di debito pubblico grazie alle dismissioni, pagheremo interessi sul debito che in questo periodo sono molto alti e faranno peggiorare i bilanci pubblici. L'Italia ha bisogno di diminuire il debito pubblico, non solo di contenere il deficit annuale: la restituzione al settore privato di imprese e società oggi in mano allo Stato è la via più veloce ed apprezzata dai mercati, certamente molto di più dell'imposta patrimoniale vagheggiata da molti.

Tre recenti esempi possono illustrare il rischio dell'attesa. Alitalia, a furia di aspettare è stata venduta più piccina di come era, dopo essere costata 4 miliardi al contribuente e a costo di una sospensione delle regole antitrust sulla tratta Linate-Fiumicino. Fincantieri doveva consentire l'ingresso di investitori privati ormai 10 anni fa, quando i suoi conti erano buoni e il business delle navi da crociera tirava. A causa della feroce resistenza dei sindacati (e della pavidità dei politici) non si è fatto niente e ora la società è in rosso, tiene aperti stabilimenti improduttivi e dovrà pure licenziare migliaia di persone. Tirrenia è diventata così decotta e dipendente dai sussidi pubblici che il suo tentativo di privatizzazione è diventato una farsa. Aspettare? Cosa?

I SUCCESSI DEL PASSATO

Peraltro, le privatizzazioni in Italia sono state un successo. In primis non ci sono state vendite: secondo gli studi più recenti (Barucci-Pierobon, 2010) lo sconto sulle azioni vendute dal governo è stato persino inferiore a quello normale delle quotazioni in Borsa delle società private. Lo Stato italiano ha incassato a valori attuali 220 miliardi di euro e finché si vendeva abbastanza (cioè dal 1994 al 2005) ciò ha permesso di estinguere debito pubblico per un importo pari allo 0,88% del Pil all'anno, senza contare gli introiti provenienti da privatizzazioni di secondo livello (società controllate da imprese pubbliche), immobili o riduzioni di capitale sociale.

La vendita di Telecom, la più vituperata, è stata un enorme successo: 13 miliardi di euro, di cui 11,2 a valori 1997, pari nel complesso a 17 miliardi di oggi. L'Op di Colaninno ha poi fatto incassare molti soldi a chi aveva partecipato alla prima offerta di azioni. Per le vicende successive (ge-

Sono 711 le aziende di Stato

	Numero di compagnie	Totale dipendenti
MUNICIPALIZZATE	431	142.777
PROVINCIALI	19	3.784
REGIONALI	34	15.764
MISTE	227	77.206
TOTALE	711	239.531

Fonte: "Comuni S.p.a. Il capitalismo municipale in Italia", Il Mulino, 2009

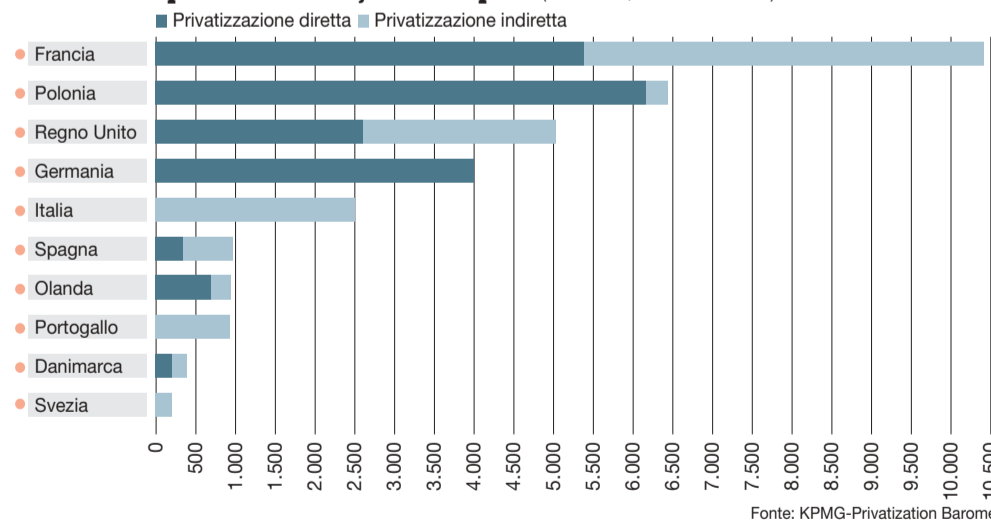
I compratori ci sono: i coreani sono pronti a investire 43 miliardi. Ma la quotazione resta la strada maestra



SULL'ESPRESSO

Oggi in edicola le mosse anti-evasione e i rischi ambientali per il naufragio della nave

Ricavi dalle privatizzazioni, Italia al palo (dati 2010, in milioni di euro)



Fonte: KPMG-Privatization Barometer

stione Colaninno, poi Tronchetti, poi Bernabè), ai posteri l'ardua sentenza: quello che è accaduto anche di male a Telecom sarebbe potuto capitare a qualsiasi società privata, ma che c'entra con il successo della privatizzazione? Incidentalmente, il valore di borsa di Telecom oggi è 11,5 miliardi: il Tesoro ha fatto un buon affare, dunque. Inoltre, il mercato nel frattempo si è liberalizzato: lo Stato ha incassato altro denaro con la vendita di Wind ed oggi c'è una varietà di scelta prima impensabile: Vodafone, Tre, Fastweb, British Telecom, Tiscali, Wind-Infostrada.

Privatizzare non serve solo a fare cassa però, ma anche ad introdurre efficienza e concorrenzialità nel mercato. E' bene ricordarsi, infatti, che le aziende pubbliche fanno necessariamente concorrenza sleale a quelle private perché vi è una prossimità tra regolatore e regolato (come mai i monopoli più resistenti sono quelli in ma-

no pubblica: poste, ferrovie, municipalizzate, trasporto locale e così via?) ed in più godono di una maggior facilità di accesso al credito per l'implicita garanzia statale: qualcuno può seriamente pensare che il governo farebbe fallire Fincantieri? Ovviamente no, quindi si possono prestare soldi (o emettere obbligazioni) a prescindere dal merito di credito. Queste agevolazioni producono inoltre i caratteristici svantaggi dei monopoli: confortati da condizioni di vita più semplici i manager sentono meno il bisogno di innovare e impiegano il loro tempo a coltivare il rapporto con il potere politico e i regolatori: non c'è dubbio che i lobbysti più sofisticati sono coloro i quali agiscono per le imprese statali o concessionarie di un pubblico servizio.

IL PESO DELLA POLITICA

Le scelte manageriali sono influenzate, ovviamente non sempre o magari neppure spesso, ma



in modo maggiore rispetto a chi opera nel privato, da considerazioni di stampo *latu sensu* politico (chi assumere, dove e quanto investire, che politica di dividendi adottare, quali rapporti avere coi sindacati) e i manager e i consiglieri di amministrazione, per quanto se ne trovino di bravissimi, sono selezionati anche per appartenenza politica: le recenti vicende delle nomine nelle controllate Finmeccanica servono come memento di ciò.

Infine, nelle sue manifestazioni patologiche, la proprietà governativa porta a fenomeni di corruzione: non solo le imprese statali corrompono (lo fanno anche le private) ma diventano oggetto di corruzione proprio per la loro natura pubblica. Tangentopoli ha reso chiaro a tutti come funzionava il sistema. Peraltro, persino quando non si arriva a pagamenti veri e propri di tangenti l'inefficienza e il favoritismo si insinuano: an-

Le imprese che escono dal controllo pubblico aumentano efficienza, fatturato e utili. Anche i dipendenti ottengono retribuzioni più alte

Tutte le imprese pubbliche

Aziende a mercato		Poste Italiane		100		Aziende non a mercato		100	
	quota %						quota %		
Enel	31,2	Eur Spa	100	Sace	100	Anas	100	Cnr	100
Eni	30,3	Fincantieri	99	STMicroelectronics	13,8	Cinecittà Holding	100	Consap	100
Enav	100	Finmeccanica	32,4	Terna	36,1	Rai	99,6	Consip	100
Gestore Servizi Elettrici	100	Invitalia	100	Tirrenia di Navigazione	100	Istituto Poligrafico Z.S.	100	Enac	100
								Sogefi	100
								Sogesid	100
								Sogin	100

che i lettori non milanesi hanno probabilmente seguito lo scandalo dell'assegnazione a prezzi irrisori e a molti personaggi "rilevanti" delle case del Pio Albergo Trivulzio e di altri enti pubblici.

Le privatizzazioni servono anche per la crescita: gli studi empirici non sono univoci, ma in generale testimoniano un aumento di efficienza, fatturato, utili e investimenti nei settori privatizzati (e di retribuzioni per i dipendenti), uno sviluppo dei mercati finanziari mentre il personale non viene ridotto (Barucci-Pierobon 2007). Esse servirebbero per attrarre capitali stranieri, passo fondamentale per la nostra economia, oltre che per importare disciplina nei comportamenti societari ed un sano distacco del management dal potere politico. Anzi, secondo l'Ocse (2003), le società completamente privatizzate diventano più efficienti di quelle solo parzialmente cedute a terzi: meglio vendere tutto insomma.

Le imprese in mano pubblica offrono spesso servizi a prezzi sussidiati: in altre parole prelevano soldi dalle tasche dei contribuenti per favorire i propri clienti. Questa pratica è altamente discorsiva perché impedisce il formarsi di prezzi realistici, requisito fondamentale per la corretta allocazione di risorse, ed in più impedisce ai privati di fare concorrenza, a meno che non ottengano anche loro sussidi, rafforzando ulteriormente l'effetto discorsivo.

LA LISTA DELLE CESSIONI

Bene, detto ciò, cosa si può vendere? La lista è lunga: Fincantieri, Tirrenia, Rai, Finmeccanica, Enav, Anas, Poste, Trenitalia, Enel, Eni, le partecipazioni Fintecna, il Poligrafico dello Stato, Sogefi, STM, Sace, Sogin, Invitalia, Snam Rete Gas, Terna e, naturalmente, Cinecittà, Cassa Depositi e Prestiti.

Anche a voler dar peso alle preoccupazioni di chi non vuole "svendere", vi sono grandi società non quotate e che operano in settori già liberalizzati o dove è presente la concorrenza privata e che quindi possono essere restituite al mercato senza problemi: Fincantieri, il Poligrafico, la Rai (con tutti i benefici addizionali che ciò comporterebbe dal punto di vista della libertà di espressione e concorrenza tra media), Cinecittà, Invitalia, Sogefi, Sace, Sogin, Poste (con la prelibatissima controllata Banco Posta), Grandi Stazioni e Trenitalia, Cassa Depositi e Prestiti, solo per citare le più rilevanti. In questo caso la valutazione verrebbe condotta mediante una procedura d'asta organizzata attraverso banche d'affari coinvolgendo operatori ed investitori privati. E i compratori ci sono: è di questa settimana l'intervista del ceo del fondo sudcoreano Korea Investment che ha 43 miliardi a disposizione per far shopping e, come lui, molti altri. Io continuo a ritenere che la quotazione in Borsa rimanga il sistema più trasparente, ma se proprio non si vuole affrontare il mercato finanziario non mancano le alternative.

A queste imprese appena citate si aggiungono quelle partecipate da enti locali, come aeroporti, trasporti, utilities, autostrade, mercati e innumerevoli altre società che vanno dalla ristorazione all'informatica, raggiungendo l'imbarazzante cifra di circa 12.000. Il valore prudenziale di ciò che è privatizzabile senza soverchie difficoltà tra quanto sopra elencato si aggira sui 200 miliardi.

Per gli immobili, il cui valore è prudentemente stimato in 430 miliardi (senza contare che ci sono anche i terreni), sarebbe necessario conferirli immediatamente in fondi chiusi gestiti da banche o istituti finanziari di reputazione internazionale che abbiano la missione di valorizzarli e venderli ricavandoci come compenso una commissione: è il modo migliore per incentivare ad alienare presto e al massimo prezzo possibile.

GLI EFFETTI NEGATIVI

A volte può sorgere il dubbio che le innumerevoli e speciose difficoltà di carattere burocratico ed amministrativo che vengono sollevate quando si tenta di disfarsi degli immobili, derivi più dal timore di deprimere i prezzi di mercato, con conseguenze dannose sui bilanci di banche, assicurazioni, società immobiliari e piccoli proprietari, che da ostacoli insormontabili. La preoccupa-

zione potrebbe essere fondata, ma si può rallentare l'alienazione del patrimonio immobiliare per preservare una bolla?

Insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta per chi voglia cominciare e, sotto questo profilo, non possiamo fare a meno di chiedere all'esecutivo di evitare un clamoroso passo falso: tra le bozze del decreto liberalizzazioni è spuntata infatti una norma anti-scalata di società quotate. Non possiamo credere che il governo di chi ebbe

come compito quello di aprire il mercato interno europeo voglia contraddistinguersi con un provvedimento che blocca il mercato dei capitali, la contendibilità delle imprese, la loro efficienza e l'ingresso di investitori esteri. Se qualcuno crede nel nostro paese e nelle sue aziende bisogna accoglierlo a braccia aperte, non sbattergli la porta in faccia.

adenicola@adamsmith.it



REPUBBLICA.IT
Liberalizzazioni,
la bozza del
governo,
le proteste, gli
audiocomentari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCHE LA BELLEZZA HA I SUOI INGEGNERI.



Lancia Thema, la nuova ammiraglia italiana, mostra a tutti la bellezza sotto un altro punto di vista. **Tecnologica**, grazie al sistema UConnect Touch™ con schermo da 8,4" e l'avanzato sistema Safety Tec™. **Elegante**, grazie agli interni in pelle nappa e la plancia in pelle Poltrona Frau®. **Potente**, grazie al motore diesel Multijet II da 239 CV con 550 Nm di coppia e al benzina da 286 CV con cambio automatico sequenziale a 8 rapporti. Con Lancia Thema tutto parla un linguaggio nuovo. Quello delle vostre passioni.

Lancia Thema. La qualità si veste di bellezza.

lancianewthema.it

Val. Max (Thema 3.6L 286CV bz); consumi ciclo combinato 9,4 (l/100km) - emissione CO₂ 219 (g/km).



Repubblica Nazionale 07-30/06/2012

%

0,88%

GLI INCASSI

Le vendite già fatte hanno permesso di estinguere debito pubblico per lo 0,88% del Pil all'anno